

**Meditazione di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
sull'allontanamento volontario di Gesù da Maria e Giuseppe**

Mompantero, Santuario della Madonna del Rocciamelone, 1 agosto 2022

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Ci sono alcuni episodi del Vangelo che ci rimangono particolarmente impressi nella memoria e anche nel cuore perché richiamano qualcosa della nostra vita normale, feriale, quotidiana. E forse perché smuovono alcuni sentimenti che è facile ritrovare mentre si legge il racconto evangelico. È così di questo episodio che racconta di questa famiglia di Nazareth che va a Gerusalemme per la Pasqua, che ritorna indietro e i genitori Maria e Giuseppe si accorgono dell'assenza del bambino. E allora cresce la trepidazione, anche l'ansia, che fa sì che questi due genitori - come farebbero tutti i genitori della Terra - ritornino nella stessa Gerusalemme e incontrino quel bambino, questo ragazzo, facendo sapere ciò che però essi hanno vissuto.

Non possiamo non rispecchiarci in queste parole di Maria: «Perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». È l'ansia, la trepidazione, l'angoscia che avrebbero vissuto tutte le madri e tutti i padri della Terra quando sono tali. C'è qualcosa, però, di distante dalla nostra vita normale anche in questo racconto evangelico. Ed è precisamente la risposta che Gesù dà alla madre, che lo provoca con i suoi sentimenti: «Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Per chi ha dimestichezza del Vangelo non si può non leggere questa risposta di Gesù senza sentire l'eco delle parole che l'angelo dirà davanti al sepolcro vuoto nel mattino della risurrezione, quando i discepoli e le discepole di Gesù andranno per ungere e onorare un morto: «Perché cercate tra i morti colui che non è qui?».

Dove sta la singolarità di questa risposta di Gesù? Nel fatto che già sin d'ora egli indichi alla madre e al padre e a tutti i discepoli che il luogo della sua dimora non è la casa di Nazareth, non è neppure il tempio di Gerusalemme, ma è niente meno che il cuore stesso del Padre. E Maria dovrà camminare, da quel momento in poi, per cogliere che se vuole essere discepola del suo figlio, allora anch'ella deve fare del cuore del Padre la sua più autentica dimora. E con Maria dobbiamo camminare anche noi.

Noi abitiamo una valle, abitiamo paesi, delle piccole città, diciamo di appartenere a una data borgata, a delle famiglie, a dei casati. Ma nella misura in cui siamo discepoli del Signore con Maria e come Maria, dobbiamo dirci che la nostra più autentica dimora non è niente altro che il cuore del Padre. Abitiamo con il figlio quel cuore. Ed è questo che ci rende in questa Terra ovunque sempre di casa e sempre, allo stesso tempo - come dice San Pietro nella sua prima Lettera - stranieri e pellegrini.

Possiamo essere ovunque di casa dovunque siamo nati e ovunque diciamo essere la nostra casa. Perché? Perché in tutte le case di questo mondo e in tutti i paesi di questo mondo sempre abitiamo la nostra più profonda dimora: il cuore del Padre. E nello stesso tempo, poiché è così, non ci sentiamo a casa dappertutto. Se i cristiani non mostrano, anche oggi, di non aver messo le radici in questo mondo, in queste case, in questi paesi, allora non sono dei cristiani autentici, non sono dei seguaci veri di colui che abita il cuore del Padre.

Ma nello stesso tempo da questo episodio, che sembra simile a tanti episodi della nostra vita normale, Maria si metterà in cammino per imparare che quel figlio non le appartiene. È suo, e nello stesso tempo è suo soltanto nella misura in cui non è una sua proprietà. Appartiene a qualcun altro, a colui che gli è Padre.

E anche noi ci mettiamo in cammino con Maria. Per imparare sempre di nuovo che nelle nostre relazioni - qualunque sia il grado di intimità, di parentela, di vicinanza - siamo veramente capaci di amore alla misura di Gesù se non possediamo nessuno e se permettiamo a tutti - fossero anche i nostri figli - di essere

altro da noi. Ma perché sia così, di nuovo, è necessario avere la consapevolezza, non soltanto nella testa ma nel cuore, che noi abitiamo un'unica dimora: il cuore del Padre.